

## Contro la vulgata concettuale del « movimento » del 2016 in Francia

Questi ultimi tempi, in Francia e anche in Belgio, assistiamo ad una inondazione di scivolamenti semantici e di sviamenti di senso di un buon numero di categorie e concetti del movimento operaio rivoluzionario. Parole in altre occasioni piene di senso per i proletari rivoluzionari come lo sciopero nelle sue declinazioni illimitate e insurrezionali, la violenza di classe, la rivolta, il blocco dell'economia, l'occupazione dei territori produttivi e il sabotaggio, le AG (Assemblée Generali) e la democrazia diretta, il movimento e i suoi comitati di base sono oggi svuotati del loro contenuto sovversivo. Esse sono rappresentate sotto forme imbastardite o a ragion d'essere decisamente invertite : divengono caricature inoffensive della vera lotta di classe.

L'assenza d'un rapporto di forza favorevole (o almeno non francamente sfavorevole) è compensato dalla scalata verbale che agita dei simulacri di lotta. Invece di riconoscere l'insufficienza o, peggio, l'assenza di combattività dei proletari e di studiarne le ragioni, i sindacati che si definiscono come conflittuali - CGT e Sud per la Francia e FGTB-CGSP per il Belgio<sup>1</sup> - e i loro sostenitori stalinisti, trotskisti e « autonomi » si lanciano in una corsa all'inseguimento per sapere chi è verbalmente più « radicale ». Non ci sono scioperi ? Andiamo allora verso lo « *sciopero generale* »; non c'è sciopero generale ? Trasformiamolo in « *insurrezionale* » e sennò « *blochiamo l'economia* », o « *andiamo verso ... la rivoluzione !* » Non ci sono occupazioni di luoghi di produzione da parte degli operai ? Occupiamo le strade o le piazze...

---

<sup>1</sup> Il caso belga è sorprendente. I sindacati hanno occupato lo spazio mediatico lungo tutto il 2015, lasciando intendere ad alcuni che il Belgio subiva un'ondata di sciopero. Ma le cifre sono là a rimettere tutto il circo mediatico al suo giusto posto. Secondo il giornale belga « *L'Écho* » del 17 giugno 2016, nell'anno 2015 non ci sono state che 207 563 giornate non lavorate (incluso tutti gli scioperi e tutte le manifestazioni), mentre erano state 760 297 nel 2014. Il 2015 è stato uno degli anni che con meno giornate non lavorate dopo il 1991.

I nostri agitatori verbali passano allegramente dallo « sciopero » per delega<sup>2</sup> alla sostituzione dello sciopero stesso. Le evocazioni della lotta hanno preso il posto delle lotte reali e di massa che purtroppo non esistono. Da ciò, quando questi succedanei teatrali della lotta di classe si materializzano in azioni ultraminoritarie senza speranza di prendere ampiezza, rafforzano la convinzione presso gli altri proletari che hanno come solo obiettivo concreto di farli incazzare innanzitutto nella loro vita quotidiana, al lavoro o in disoccupazione.

In questo contesto riempito di messinscena, in cui le ombre di quel che fu la lotta di classe danzano sul palco della dominazione del capitale, è fondamentale restaurare il vero senso di queste parole abusate, edulcorate, banalizzate che hanno pertanto in precedenza vertebrato sul piano concettuale il movimento operaio indipendente

### Lo sciopero svuotato della sua ragion d'essere

Lo sciopero è un momento fondamentale all'interno del rapporto sociale fondato sul regime del salariato. Esso è l'espressione prima dell'antagonismo di classe che si sviluppa ciclicamente tra i proletari e i padroni. Lo sciopero è la traduzione nei fatti che il profitto e i salari evolvono storicamente in un rapporto inverso : l'aumento dell'uno implica una diminuzione relativa dell'altro<sup>3</sup>. Lo sciopero è l'atto fondatore dell'autonomia di classe, il primo passo verso la costituzione della classe sfruttata in classe per sé e non unicamente per il capitale.

---

<sup>2</sup> Idea nefasta inventata in novembre-dicembre 1995, durante la lotta dei ferrovieri e dei salariati della RATP, contro l'abolizione del regime speciale delle pensioni per giustificare il fatto che lo sciopero non attecchiva al di fuori della SNCF e della RATP (o poco come alla Posta, EDF e GDF). Vedi il supplemento al Bulletin ouvrier n°1 [http://mouvement-communiste.com/documents/Archives/WorkerBulletin/bo\\_1\\_supp.pdf](http://mouvement-communiste.com/documents/Archives/WorkerBulletin/bo_1_supp.pdf)

<sup>3</sup> Ciò vale sul piano storico, ma esistono dei periodi in cui l'aumento del profitto va di pari passo con l'aumento dei salari.

« *Rapporto inverso di profitto e salario. Antagonismo delle due classi la cui esistenza economica sono il profitto e il salario* » (Marx, « *Lavoro salariato e capitale. Appendice sul salario. Punto 4<sup>4</sup>* »)

Lo sciopero non ha quindi senso se non quando trascina nella sua dinamica settori crescenti della classe sfruttata e non è effettivo che quando è in grado di arrestare la produzione di merci e, mediante ciò, compromettere la generazione di profitto, quindi la riproduzione del capitale.

Il modo di produzione capitalista (MPC) s'impone e si perpetua come modo di produzione dominante per mezzo della generalizzazione della valorizzazione del capitale, la trasformazione di ogni produzione sociale in capitale aumentato. La produzione sociale si definisce quindi come luogo della creazione del nuovo valore che si trasforma in capitale. Per questo, la merce deve realizzare il suo valore nella sfera della circolazione sotto la sua forma più universale ed astratta che è il denaro. Le metamorfosi del nuovo valore mascherano la sua origine che rimane il sopralavoro, la porzione del lavoro sociale che l'operaio collettivo dà al suo datore di lavoro e che eccede la parte remunerata col salario. Lo sfruttamento dell'operaio collettivo avviene nei luoghi di produzione di nuovo valore

Lo sciopero ha per finalità immediata d'interrompere il processo di creazione di nuovo valore, d'ostacolare la produzione e/o la realizzazione del valore nei luoghi dove questo avviene, che siano fabbriche, depositi, uffici o supermercati.

L'interruzione della produzione e della riproduzione sociale del capitale è un'arma temibile di cui dispongono i proletari. Un'arma che, quando è utilizzata intelligentemente, colpisce il MPC nel suo punto debole e, attraverso esso, la sua dominazione sull'intera società. Lo sciopero ha il potere di disciogliere il rapporto sociale del capitale. Questo perché ogni sciopero indipendente capace d'interrompere il processo di produzione e/o di realizzazione del valore contiene una forte potenzialità politica. Una potenzialità politica che s'afferma tanto più esplicitamente quanto lo sciopero s'estende, si radica, e include sempre più operai nella lotta.

<sup>4</sup> <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/lavcap.htm>

Opporre la lotta difensiva, cosiddetta economica, a questa dinamica politica autonoma della classe ivi compresi tutti i suoi movimenti indipendenti di sciopero, ha senso solo se si lavora per l'ordine stabilito al fine di ricondurre la lotta della classe alla normalità dello sfruttamento<sup>5</sup>.

« *E in questo modo dagli isolati movimenti economici degli operai nasce ovunque un movimento politico, cioè un movimento della classe per conseguire i propri interessi in forma generale, in una forma che possiede forza generale, forza socialmente coercitiva. Se questi movimenti accettano una certa organizzazione preesistente, essi rappresentano nello stesso tempo uno stimolo per lo sviluppo di questa organizzazione.* » (Marx « *Lettera a Bolte* »<sup>6</sup>)

Quando il proletariato s'impadronisce realmente dell'arma dello sciopero, le classi dominanti tentano con ogni mezzo di ritessere il legame sociale, anche cercando di deviare la lotta di classe verso forme di conflitto accettabili, con l'aiuto dei sindacati di Stato e dei partiti capitalisti di sinistra « amici dei lavoratori ».

Se l'efficacia stessa d'una lotta risiede nella sua capacità di bloccare il processo di produzione e di realizzazione del valore, essa deve implicare nello scontro un numero crescente e, preferibilmente, significativo di lavoratori dei territori produttivi interessati e d'altrove.

Noi non sogniamo d'una levata generalizzata dei proletari contro il capitale. Sappiano che la tappa iniziale della lotta è il più delle volte questione di minoranze di salariati. Tuttavia l'obiettivo immediato di queste sezioni determinate della classe è di trascinare più compagni di lavoro possibile nella partecipazione attiva al movimento. Senza di questo il movimento non arriverà mai ad opporsi al capitale come prima espressione d'un nuovo rapporto sociale, antagonista al valore e alla sua dittatura. Quando la dinamica dell'estensione e del radicamento non s'afferma, lo sciopero perde ogni efficacia e, soprattutto, non ha alcuna possibilità di trasformarsi in rappresentazione d'una relazione differente tra produttori, prefigurante la liberazione dal lavoro salariato.

<sup>5</sup> Vedi : « *Syndicat et lutttes politiques* » (<http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0311.pdf>)

<sup>6</sup> Del 23 novembre 1871.

Gli scioperi ultraminoritari abbinati alle manifestazioni « oceaniche » girellone, che si suppone testimonino il sostegno della maggioranza dei salariati che continuano a lavorare poiché sarebbero nell'« impossibilità di fare sciopero a causa del rischio di perdere l'impiego » hanno costellato il cosiddetto movimento in Francia contro la “loi travail” (il jobs act francese). Pertanto abbiamo visto una lunga serie di scioperi sotto forma di punture d'insetto che non hanno mai bloccato l'economia. Secondo la banca HSBC le agitazioni contro la “loi travail” avrebbero tolto al PIL francese al massimo un minuscolo 0,1% nel secondo trimestre del 2016. Nel 1995 il calo del PIL che l'INSEE (l'istituto statale di statistica) aveva attribuito allo sciopero (di venticinque giorni) era stato doppio : -0,2% nel quarto trimestre.

I microscioperi attuali non hanno fatto quindi male al capitale in Francia, ma hanno progressivamente alienato la generica simpatia espressa nei sondaggi da una popolazione salariata le cui condizioni di vita e di lavoro sono state da tempo deteriorate dal capitale e dal suo Stato.

In Francia il mito dello sciopero per procura o per delega s'è presto dissolto nelle lunghe code sulle strade, nelle stazioni stipate senza treni, nell'accumulo di immondizia puzzolente nei quartieri popolari di Parigi. Uno sciopero la cui debole intensità può misurarsi con l'ordine subito ristabilito, nonostante la manifestazione funerale, descritta come « enorme » dalla direzione della CGT, del 14 giugno.

### **Lo sciopero generale come funerale preventivo delle lotte autonome**

Lo sciopero generale più o meno illimitato, con o senza picchi insurrezionali, sarebbe il coronamento, a dire dei sostenitori del « movimento » del 2016 in Francia, di scioperi ultraminoritari addizionati. Un'idea che ha presto avuto vita breve e che ha lasciato il posto alla manifestazione « enorme » del 14 giugno, il corpo a corpo d'onore della CGT che ha messo così fine all'essenziale delle agitazioni. L'incapacità di trasformare i tentativi di sciopero ultraminoritario in un vero movimento di massa d'arresto del lavoro, esteso e a vocazione egemonica in seno al proletariato, non è dovuto alla mancanza di volontà dei sindacati e dei partiti contestatari di lanciarlo. Lo sciopero generale, come ogni altra manifestazione visibile della lotta di classe, non è

una questione di volontà delle presunte direzioni politiche. Scrivevamo recentemente nel nostro testo sulla « *Notte in piedi* »:

*« La mobilitazione dell'insieme del proletariato è la conseguenza del montare in potenza di lotte e agitazioni di massa dappertutto dove il proletariato vive e lavora. Queste lotte contro il capitale e le sue appendici costituite dai sindacati e dai partiti di sinistra borghesi, non potrebbero dispiegarsi che per stadi che s'unificano a misura del loro rafforzamento. Lo sciopero generale qui descritto presupporrebbe infine il radicamento nei territori produttivi delle organizzazioni autonome della classe . »<sup>7</sup>*

Se questo percorso non viene messo in atto, lo sciopero generale può mutarsi nel suo contrario : uno strumento riassorbimento e di inaridimento delle punte avanzate della lotta di classe, uno strumento nelle mani dei corpi intermedi sindacali e politici dello Stato che annegano ogni movimento reale nella massa di agitazioni di debole intensità che controllano. L'esempio del maggio 1968, in Francia, ne fu la conferma vivente. All'epoca, dal 14 al 18 maggio, un movimento minoritario s'era messo in moto al di fuori delle consegne sindacali. Di conseguenza, i sindacati e i partiti di sinistra avevano proclamato uno sciopero generale che fu di eccezionale durata (dal 18 al 30 maggio, data d'inizio del riflusso) per canalizzare il movimento. Questo sciopero generale non ha avuto l'effetto di amplificare e generalizzare le lotte. Al contrario, in ragione delle sue modalità e della non apparizione d'una organizzazione autonoma della classe, ne ha prodotto l'inaridimento dello slancio iniziale.

Le concezioni sorelliana e anarcosindacalista dello sciopero generale hanno seminato l'illusione del crollo del capitalismo per il semplice effetto dell'arresto del lavoro. Questa idea dello sciopero generale pretende che il capitalismo cadrà come frutto maturo per il fatto del blocco totale dell'economia. Smentita molte volte in passato, questa visione minimizza, ovvero elimina il momento insurrezionale del processo rivoluzionario. Eppure questo momento è cruciale poiché determina, se ben condotto, il crollo

---

<sup>7</sup> Vedi : « *Coricati di giorno, in piedi la notte* » <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1604ITVF.pdf>

dell'apparato repressivo dello Stato e l'affermazione del potere proletario costituito<sup>8</sup>.

Il movimento operaio, nella sua lunga storia di più di duecento anni, ha visto talvolta generalizzazioni di scioperi portatori di sviluppi politici indipendenti della classe, talaltra estensioni formali che si saldavano al naufragio dei settori combattivi nell'oceano della passività della grande massa degli operai, sfociate il più delle volte in politiche antiproletarie aggressive. Così, contrariamente al mito sorelliano e anarcosindacalista, lo sciopero generale non cela in sé alcun valore specifico che lo porrebbe ben al di sopra delle altre forme di lotta autonome degli sfruttati.

Lo sciopero generale non ha nemmeno la facoltà catartica di svegliare alla lotta di classe le grandi masse oppresse sprofondate nel letargo della pace sociale e dell'individualismo. Purtroppo è questo tipo d'interpretazione idealista che ha largo corso di questi tempi.

Lo sciopero generale è una forma di lotta certamente importante ma da maneggiare con precauzione. Ciò richiede due sottolineature :

- La prima : fare appello ad uno sciopero generale, azione d'una grande complessità che necessita un'enorme preparazione, presuppone di ben giudicare le forze dell'avversario. Bisogna decidere con precisione i tempi della lotta per non permettere al nemico di classe di posizionare le sue linee di difesa. Nel 1926 le classi dominanti inglesi hanno sfruttato le

informazioni sullo sciopero generale dandosi i mezzi per vincere il confronto.

- La seconda : supponendo che il movimento che porta ad un vero sciopero generale sia il fatto di nuclei di operai solidamente auto organizzati e legati gli uni agli altri, forgiati in lotte a perimetro più limitato, perché gettare le forze su una sola battaglia ? Anche in questo caso bisogna sapere che la questione non si limita ad un bel rifiuto prolungato del lavoro. Tutta la lotta di classe è una guerra di movimento.

Uno sciopero generale reale presuppone un grado elevato d'indipendenza politica del proletariato e un'organizzazione autonoma della classe forte e capillare, capace d'interrompere la valorizzazione del capitale nei suoi nodi essenziali. Infine, lo sciopero generale al quale facciamo riferimento non è affatto rivendicativo: il suo contenuto non è puramente « economico ». Esso non chiede niente, esso impone. Questo tipo di forma di lotta serve a consolidare e a espandere il potere operaio guadagnato mediante un confronto senza grazie tra classi dominanti e sfruttati. Lo sciopero generale di cui parliamo non è niente se non è politico e se non s'incasta nelle altre forme della lotta operaia, legali e illegali.

### **La parodia dello sciopero generale insurrezionale giocata dalle frange autonome affini**

I gruppi cosiddetti radicali che si sono gettati a testa bassa nella massa sindacale, hanno creduto di liberarsene ricorrendo all'offerta verbale e, talvolta, dandosi a deboli « *straripamenti* » violenti senza convinzione. Alcuni fanno appello alla rivoluzione, altri tentano di capitalizzare « *l'odio per gli sbirri* ». Distinguendosi per la loro totale estraneità e misconoscenza dei territori produttivi che pretendono di bloccare con le loro iniziative confuse. Per essi i territori produttivi sono unicamente dei terreni di gioco indifferenziati per le loro bambinate bellicose.

Non parleremo oltre del mito del blocco dell'economia. Qui è soprattutto questione della problematica della violenza agitata da queste frange. Gli « *straripamenti* » portano bene il loro nome. Secondo i loro praticanti, si tratta di trasformare delle manifestazioni pacifiche in

---

<sup>8</sup> Quando gli anarchici replicarono vittoriosamente al colpo di Stato fascista del luglio 1936 a Barcellona, non fu affatto mediante lo sciopero generale, ma con la preparazione militare paziente, la sorveglianza delle caserme dell'esercito e l'armamento del proletariato, organizzati dal gruppo *Nosotros*. Al contrario, il congresso di Bâle del 1912 della seconda Internazionale ha fornito un bell'esempio negativo di quello che la socialdemocrazia dell'epoca intendeva per sciopero generale. In seguito a numerosi altri congressi, quello di Bâle decise la proclamazione immediata in caso di guerra dello sciopero generale in tutti i paesi belligeranti. Malgrado ciò, nel 1914 quasi tutta la seconda Internazionale e la maggior parte degli anarchici hanno finito con lo schierarsi a fianco delle loro rispettive borghesie. La parola d'ordine formale e burocratica dello « sciopero generale » era già servita da spauracchio e da impedimento ad una reale politica di classe.

altrettanti occasioni per affrontare le forze di repressione, distruggere arredi urbani, pannelli pubblicitari, facciate di negozi, e vetrine d'agenzie bancarie. Il lato derisorio di queste distruzioni non merita nemmeno che ci si attardi. In compenso, la « caccia agli sbirri » ingaggiata da piccoli gruppi affini necessita uno sviluppo più ampio.

La violenza proletaria s'è spesso esercitata contro le forze dell'ordine stabilito<sup>9</sup>. Essa afferma l'ordine della lotta contro il lavoro salariato contro l'ordine del lavoro. Condotta da gruppi mobili e ben organizzati di lavoratori, questo tipo di violenza ha per obiettivo di neutralizzare le forze proposte al mantenimento dell'ordine capitalista e d'affermare l'ordine proletario. La sua ragione d'essere non è quindi la vendetta contro le violenze poliziesche e l'eliminazione degli uomini in uniforme. È un esercizio pianificato della forza rigorosamente iscritto nel piano del potere operaio. Un esercizio della forza che rigetta la visione della violenza come eruzione dell'odio individuale, quantunque giustificato, contro i cani da guardia dell'ordine stabilito<sup>10</sup>. La violenza proletaria non ha nulla da spartire con gli stati d'animo, con una concezione della rivolta che s'apparenta con comportamenti esistenziali.

Ogni esercizio della forza proletaria deve essere intellegibile dalla grande maggioranza degli oppressi e degli sfruttati. Le guerre private non sono un terreno di lotta del proletariato rivoluzionario, poiché la violenza di classe è essa stessa un'espressione della classe in movimento e nient'altro. La violenza rivoluzionaria deve esprimere un rapporto sociale nuovo.

Quando non c'è movimento, quando l'ordine del capitale regna senza riserve nei territori produttivi, la violenza individuale perde ogni ragione sociale, ogni legittimità. Essa

---

<sup>9</sup> Vedi Lettera n°36 : « *Violenza operaia non è sempre sinonimo d'autonomia operaia* » [http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1336ITv\\_F.pdf](http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1336ITv_F.pdf)

<sup>10</sup> « *Il materialismo dialettico non tiene separato il fine dai mezzi. Il fine viene dedotto, in tutta naturalezza, dal divenire storico. I mezzi sono organicamente subordinati al fine. Il fine immediato diventa il mezzo del fine ulteriore* ». (Leon Trotski, « *La loro morale e la nostra* », <https://www.marxists.org/italiano/trotsky/1939/6//morale-lorenostra.htm>)

diviene, al contrario, un appoggio involontario all'ordine capitalista, un impedimento alle lotte autonome. È esattamente quel che è successo più volte nel corso delle manifestazioni sindacali contro la « loi travail » in Francia. Ponendosi in testa o in coda al corteo, centinaia d'individui riuniti sulla semplice base di voler venire alle mani con gli sbirri hanno imposto la loro legge alla grande maggioranza pacifica, ovvero ostile, dei manifestanti. Queste persone hanno fatto fino ad un certo punto il gioco dei sindacati di Stato cosiddetti contestatari, servendogli su un vassoio le prime pagine dei giornali e le aperture dei TG. Miserabile palliativo alla debolezza delle loro agitazioni nei territori produttivi. Invece di tentare di costruire una via indipendente dalle grandi masse sindacali, queste persone hanno accettato, di fatto, il calendario e le modalità di mobilitazione dei sindacati dandosi a degli « straripamenti » risibili. Non c'è nessuna rivolta di classe in tutto ciò, giusto degli sfoghi individuali senza domani e votati ad essere duramente repressi dallo Stato. La rivolta di classe, quanto ad essa, attinge la sua forza nella sua capacità di decostruzione dell'ordine capitalista nei territori produttivi e non si concepisce che come espressione organizzata e indipendente del proletariato in movimento.

L'appello attuale alla « *sollevazione del popolo* »<sup>11</sup> non ha niente a che vedere con gli episodi del passato ai quali pretende di fare riferimento. Due esempi ?

- Nelle Asturie nell'ottobre 1934<sup>12</sup>. L'insurrezione armata di larghe masse di proletari è sfociata nello sciopero generale della quasi totalità delle fabbriche e delle miniere di questa provincia spagnola. La colonna dei minatori armati della regione di Mieres ha marciato su Oviedo. Il proletariato aveva costituito un'armata rossa di 30 000 combattenti. Eppure, questo episodio glorioso del proletariato in Spagna è stato battuto militarmente

---

<sup>11</sup> Slogan messo in avanti da alcuni partecipanti di « *Nuit debout* », a Parigi, abbinato all'appello ad ispirarsi alla Comune di Parigi del 1871. Poveri comunardi dai così miseri eredi !

<sup>12</sup> Per maggiori dettagli vedi l'opera di Manuel Grossi : « *L'insurrection des Asturies* » ; Éditions, EDI, 1972, Paris.

dalle truppe e dai mercenari della Repubblica, la legione straniera diretta da Franco. Questa lotta è stata lasciata nel più grande isolamento dai partiti e sindacati di sinistra. Essi resero responsabili d'aver sospeso all'ultimo momento l'inizio del cosiddetto « *sciopero generale pacifico* » nelle altre regioni del paese. Il bilancio fu terribile : 5 000 compagni assassinati e 70 .000 imprigionati.

- Lo sciopero generale insurrezionale della Ruhr è avvenuto dal 13 marzo al 17 aprile 1920, nel prolungamento dello sciopero generale nazionale iniziato in reazione al putsch di Kapp dal 13 a 17 marzo 1920. Esso fu sostenuto dal dirigente del sindacato ADGB, il socialista Legien. Desiderosi di rivincita sulle sconfitte del 1919, i proletari hanno costruito la loro armata rossa forte da 50 000 a 80 000 combattenti<sup>13</sup>. Passate le prime vittorie locali, gli operai in armi non sono riusciti a lanciare l'offensiva facendosi circondare dall'esercito tedesco<sup>14</sup>. L'incapacità di lanciare l'offensiva è il risultato della presenza accettata negli organi politici e militari dell'insurrezione dei partiti di sinistra SPD, USPD e KPD ? Questi ultimi patrocinavano una politica conciliatrice ed erano profondamente divisi tra loro, ognuno con il suo centro di comando. La repressione farà più di 2 000 morti nei nostri ranghi.

Ricordare rapidamente questi due momenti alti della lotta di classe, quantunque sconfitti, è sufficiente a comprendere l'abisso che li separa dai loro pietosi simulacri attuali.

---

<sup>13</sup> Tra gli altri riferimenti su questi avvenimenti vedi : « *Un rebelle dans la révolution Max Hölz* » ; Éditions Spartacus. e « *La gauche communiste en Allemagne 1918-1921* » di D.Authier e J. Barrot, p.144-152; Editions Payot.

<sup>14</sup> Esercito aiutato per l'accerchiamento ad Ovest, dalle truppe d'occupazione belga e francesi.

## **Non basta bloccare una delle porte d'un mercato all'ingrosso o passeggiare sulla tangenziale per bloccare l'economia**

Il blocco dell'economia è alla moda nelle sfilate sindacali. Meno ci sono veri scioperi, più si agita questo spauracchio. E per dare un vago spessore a questo vaniloquio, ecco che i sindacati che si oppongono alla "loi travail" lanciano delle operazioni colpo di pugno mobilitando essenzialmente dei militanti in delegazione sindacale e dei gauchisti a corto d'azione<sup>15</sup>. Queste operazioni si presume colpiscono al cuore l'economia capitalista in Francia<sup>16</sup>. Eccone due esempi :

- il 28 aprile 2016, 200 persone circa (di cui una maggioranza dell'Università di Paris 8 assieme a sindacalisti di SUD e della CGT) hanno bloccato, dalle 5:30 alle 8:00, una rotatoria d'ingresso alla zona del porto di Gennevilliers bruciando alcuni pneumatici. Dispersi dalla polizia, 75 di loro sono stati arrestati, al ritorno, alla fermata della metropolitana Carrefour Pleyel.
- il 9 giugno 2016, 500 persone circa, su appello della CGT (unione locale del 94, Air France, ecc.), hanno bloccato, dalle 3:00 alle 6:00, una delle quattro porte d'accesso al Mercato d'interesse nazionale (MIT) di Rungis. Si sono poi diretti in corteo, attraverso la RN 7, verso l'aeroporto d'Orly.

Il « *blocco dell'economia* » praticato dai sindacati e i loro suppletivi gauchisti si è limitato a ostacolare la circolazione delle persone e , molto episodicamente, quella di alcune categorie di merci di largo consumo come i prodotti

---

<sup>15</sup> Altro caso accertato è l'utilizzo opportunistico di questa situazione da parte di alcuni sindacati – come quello dei piloti d'aereo d'Air France – al fine di difendere interessi corporativi che non hanno nulla a che vedere con la "loi travail".

<sup>16</sup> *Mouvement communiste* stesso ha fatto la propaganda di questa parola d'ordine durante la prima guerra in Iraq. All'epoca bisognava ricordare che la sola maniera di fermare le guerre capitaliste è quella d'impedire al capitale di valorizzarsi trasformando la guerra in guerra di classe internazionale. Niente a che vedere quindi con il contesto attuale. Vedi : « *Pour arrêter la guerre, il faut arrêter l'économie* » [http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/tract\\_9009\\_pas\\_de\\_guerre\\_sans\\_production\\_capitaliste.pdf](http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/tract_9009_pas_de_guerre_sans_production_capitaliste.pdf)

alimentari. Le fabbriche continuano a girare, le banche funzionano perfettamente a dispetto di qualche vetrina rotta, i magazzini rigurgitano di merci e, ad eccezione puntuale della mancanza di benzina in alcune regioni, tutto ha sempre continuato a funzionare per il capitale. Queste azioni non infastidiscono affatto il padronato, né il governo. In compenso, possono suscitare l'irritazione dei lavoratori che subiscono le conseguenze sgradevoli di questo circo politico.

Abbiamo già spiegato quel che è per i rivoluzionari il senso dello sciopero : fermare la produzione e la circolazione del valore. Lo sciopero ha per vocazione di trasformare i territori e i luoghi della produzione e della circolazione dei capitali e delle merci in altrettanti bastioni dell'ordine operaio, in zone di non diritto per il capitale, il suo Stato e i suoi agenti. L'economia è l'espressione del rapporto sociale dove dominano i padroni e i rentier. Per bloccarla bisogna quindi sciogliere nell'acido della lotta di classe indipendente questo rapporto sociale. Il « legame sociale » che lega i lavoratori al capitale deve essere tagliato laddove è più forte : la fabbrica, l'ufficio, il deposito, dappertutto dove questo legame serve direttamente a creare o a realizzare il valore prodotto dall'operaio collettivo. Non c'è blocco dell'economia senza scioperi di massa, senza un'agitazione permanente sui luoghi dello sfruttamento, senza rimessa in causa sistematicamente del comando d'impresa, senza l'affermazione concreta del potere operaio come rapporto sociale antagonistico che cresce sulle ceneri del rapporto sociale capitalista.

### **La democrazia diretta delle AG bidone, una degenerazione della democrazia formale borghese**

Per far ingoiare la pillola dell'assenza di agitazioni contro la "loi travail" della grande maggioranza di lavoratori, i sindacati contestatari e i loro sostenitori gauchisti mettono in scena la democrazia diretta, sperando, en passant, di capitalizzare il rigetto dilagante della politica e delle sue organizzazioni. Di colpo le AG sovrane fioriscono, allo stesso modo dei comitati di lotta, i coordinamenti, i promotori delle convergenze orizzontali di lotta, ecc. In realtà nessuna di queste organizzazioni cosiddette di base lo è. Le

AG sono frequentate dai delegati sindacali e largamente disertate dai lavoratori.

Un esempio ? Alla stazione ferroviaria Saint-Lazare, come nel 2010, le AG hanno radunato in media tra 50 e 90 ferrovieri, principalmente militanti sindacali e/o politici. Una sola eccezione : la prima AG del 2 giugno che ha riunito 180 lavoratori sui 3 500 possibili<sup>17</sup>. Il numero dei presenti alle AG non riflette certo il numero degli scioperanti, ma esso indica che lo sciopero non manifesta la partecipazione attiva di quelli che non lavorano.

I differenti comitati di lotta attuali sono creazioni dei gauchisti che avanzano mascherati appresso ai salariati. I coordinamenti non hanno nulla da coordinare e radunano gli stessi militanti delle AG bidone e dei comitati fantasma. Il tutto scimmietta una vita politica indipendente della classe sfruttata che per il momento non esiste. Come se fosse sufficiente confezionare la propria organizzazione affinché essa esista ....

Invece d'essere un momento essenziale della maturazione politica della classe operaia, queste « AG », comitati e altri organismi sono uffici di registro di decisioni e orientamenti presi dagli apparati politici e sindacali che li ispirano. Esattamente come succede nei parlamenti borghesi. La forma non prevale mai sul contenuto e, soprattutto, sulla sua ragione sociale. La vera organizzazione operaia è sempre l'espressione d'un movimento della classe, mai la sua leva. E anche quando il movimento proletario è ben reale, nessuna forma d'organizzazione costituisce in sé una garanzia che questo prenda la buona strada e si doti del buon piano di lotta. Opporre come fanno i gauchisti la « base », sana per postulato, al « vertice », corrotto per definizione, per mezzo dell'« espressione diretta » del popolo, aggiunge un ulteriore elemento di confusione e finisce per rinforzare, sulle sue rovine, la fiducia nella democrazia formale borghese. Basta riferirsi al caos inoperante delle AG delle « *Notti in piedi* » per comprendere questo.

---

<sup>17</sup> La regione Paris Saint-Lazare conta 4 015 salariati (cifre 2015). Ci sono tre AG : Achères, Mantes-la-jolie e Saint-Lazare. L'AG di Saint-Lazare riunisce il personale che può provenire dai Tehnicentres (Levallois, treni della banlieue, e Clichy, materiali), dai servizi commerciali, dai controllori, dalla polizia ferroviaria, dagli scambisti, dagli agenti di partenza e di manovra e dall'amministrazione, vale a dire circa 3 500.

Bisogna quindi rigettare ogni forma di democrazia diretta? Per niente. Ma è indispensabile che essa sia il prodotto d'un movimento reale contro l'ordine produttivo dominante che implichi direttamente e attivamente importanti settori della classe. In questo caso le AG, i comitati che raccolgono le minoranze operaie più determinate e chiaroveggenti, i coordinamenti di lotte autonome, possono diventare luoghi indispensabili d'elaborazione collettiva del piano d'attacco contro il capitale, strumenti insostituibili della coscienza politica del proletariato.

### **Il passaggio obbligato dell'autonomia operaia**

Il cosiddetto movimento del 2016 in Francia, come il suo equivalente in Belgio, hanno finito con il devitalizzare la volontà di lotta di piccole minoranze proletarie che sono passate all'azione. Peggio, questi due episodi sindacali hanno scavato un po' di più l'abisso che separa queste minoranze dalla grande massa dei lavoratori. Dallo sciopero per delega siamo passati allo sciopero che suscita indifferenza, ovvero ostilità, a dispetto dei sondaggi che presentano uno stato di sostegno maggioritario della popolazione. È incontestabile che i salariati rigettino ogni nuova legge, decreto e altre convenzioni collettive che li indeboliscono ulteriormente di fronte ai padroni e allo Stato. I sondaggi l'hanno ben dimostrato nel corso di questi « movimenti ». Ma le indagini d'opinione non sono la realtà, esattamente come non lo sono le elezioni. Le une come le altre rendono conto dell'avviso dell'intera popolazione, non della volontà proletaria di battersi. Di più, le obliquità politiche dei sondaggi trasformano tutto in bagarre tra partiti del capitale. Come interpretare in altro modo il fatto che gli elettori del Front national in Francia si oppongano ferocemente alla "loi travail" in proporzioni comparabili a quelle dei simpatizzanti del Front de Gauche<sup>18</sup>?

La cruda verità è che in Francia e in Belgio il proletariato nella sua grande maggioranza rimane imprigionato nella rete del rapporto sociale capitalista, nelle maglie robuste del lavoro salariato. La lotta di classe non si

decreta. Non basta che delle minoranze si mettano in movimento perché il movimento ottenga l'adesione attiva di masse proletarie. Soprattutto questo ennesimo episodio delle relazioni tumultuose tra alcuni sindacati di Stato e l'esecutivo dimostrano che il percorso della lotta di classe indipendente non incrocia quello delle mobilitazioni d'operetta proclamate dai corpi intermedi dello Stato.

La crescita dell'autonomia operaia nelle condizioni storiche d'integrazione del vecchio movimento operaio allo Stato borghese, passa obbligatoriamente attraverso l'identificazione preliminare dei partiti e dei sindacati della sinistra dello Stato come organi essenziali dell'ordine capitalista. La logica della contestazione dall'interno delle centrali sindacali ufficiali, quella che porta le minoranze combattive a fare da stimolo dei partiti e sindacati di sinistra affinché agiscano in contraddizione con la funzione istituzionale che gli attribuisce il capitale, è la strada più sicura e rapida verso nuove sconfitte.

L'indipendenza politica del proletariato si costruisce nelle lotte di settori di classe che s'affrancano di colpo dalle gogne del « *fronte unico* » politico e/o sindacale e delle tattiche insignificanti degli « straripamenti » iscritti nell'agenda definita dai sindacati e dai partiti del capitale preposti alla gestione conflittuale del rapporto sociale capitalista. Indipendenza politica del proletariato che noi auspichiamo nasca da queste lotte quotidiane contro la dominazione del capitale e si rafforzi fondando i propri organi dentro e con la lotta. Organi la cui missione primaria è valorizzare la dimensione politica di ogni lotta contro le condizioni materiali dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista.

---

<sup>18</sup> Secondo un sondaggio IFOP per Dimanche Ouest France diffuso sabato 18 giugno, circa il 78 % di quelli vicini al Front national considerano come « *giustificata* » la mobilitazione. Tra quelli del Front de Gauche (PCF e Parti de Gauche) sono il 90 % a sostenere il « *movimento* ».